

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Tagli e vendita di beni del demanio, ma niente aumento delle accise sulla benzina. La manovrina per rientrare nel limite del 3 per cento fra deficit e Pil viene varata nel primo Consiglio dei ministri post crisi. Gli 1,6 miliardi necessari sono stati reperiti «per 510 milioni dalla vendita di immobili del Demanio dello Stato e per 1,1 miliardi dalla riduzione di spese di enti locali e ministeri», ha spiegato al termine del Consiglio il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni. Entrando poi nel dettaglio il ministro ha spiegato che gli immobili «verranno venduti alla Cassa depositi e prestiti e che poi verranno gradualmente immessi sul mercato», mentre i tagli alla spesa «sono sulle spese rimodulabili o che sono ancora oggetto di discrezionalità da parte dei singoli ministeri e vengono fatti con l'esclusione dei ministeri della Ricerca, dell'Istruzione e della Sanità».

VIA LIBERA ALLA GOLDEN POWER

Varata poi anche la Golden power, l'attivazione dei poteri speciali del governo nei settori dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni, della difesa e sicurezza nazionale che permetteranno prima di tutto di evitare la vendita della rete Telecom e «tutte le infrastrutture strategiche», ha affermato il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Filippo Patroni Griffi, spiegando che «il Consiglio dei ministri ha approvato in via preliminare tre Decreti del presidente della Repubblica».

Nel decreto, diversamente dalle bozze anticipate, non sono previsti il rifinanziamento della Cassa integrazione e mobilità in deroga, che viene posticipata alla legge di stabilità. «Abbiamo preferito limitarci agli interventi di rientro e fare il resto nei futuri provvedimenti. In occasione della Legge di stabilità c'è la possibilità di fare un decreto parallelo, nel quale possono essere affrontate altre questioni», ha spiegato Saccomanni.

La soddisfazione del ministro Saccomanni è evidente. «Parto per per l'assemblea del Fondo monetario internazionale a Washington con la certezza che il saldo di indebitamento netto sotto il 3 per cento», ha spiegato, lamentandosi poi per la fuga di notizia sull'aumento dell'accise: «In Consiglio siamo stati bombardati da notizie su altre fonti di copertura che arrivavano da fonti non corrette che non sono mai esistite».

In Consiglio invece si è iniziato a parlare di legge di stabilità. «Una veduta

Non ci sono nuove accise, neppure i soldi per la Cig

- Il governo vara la manovrina da 1,6 miliardi per portare il deficit sotto il 3%
- Coperture: 500mln da vendita di immobili, 1,1 miliardi da tagli di spesa
- Salva la benzina

generale senza quantificazioni», ha commentato Saccomanni, rivelando però come la richiesta di Confindustria di tagliare il cuneo fiscale di 10 miliardi sia «largamente eccedente le disponibilità» ma che si darà «un significativo segnale» e annunciando che la

manovra «darà lo stop all'aumento della spesa pubblica e l'inizio al suo taglio».

La «manovrina» è costituita da 9 articoli. Oltre al rientro nel deficit, è stato comunque rifinanziato il Fondo nazionale per l'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati è incrementato di 20 milioni. Inoltre è stato istituito un Fondo di 190 milioni di euro per fronteggiare le esigenze straordinarie connesse all'eccezionale afflusso di stranieri sul territorio nazionale. Aumenta la dotazione per l'anno 2013 del fondo di solidarietà comunale, le risorse attribuite a ciascun comune de- rogheranno ai fini del patto di stabilità interno. Il Comitato di consulenza globale e di garanzia per le privatizzazioni diventa permanente. Il Comitato è nominato con decreto di natura non regolamentare del ministro dell'econo-

mia e delle finanze. Il relativo incarico ha durata triennale, con possibilità di conferma. Ai Componenti del comitato non spetta alcun compenso né sono attribuiti gettoni di presenza.

Si ricorre alla prestazione di garanzia tramite «collateral» bilaterale al fine di adeguare la gestione del portafoglio di strumenti derivati ai nuovi orientamenti regolamentari del settore finanziario, favorendo in tal modo un più agevole ed economico collocamento dei titoli di Stato, grazie all'alleggerimento dell'esposizione creditizia delle controparti bancarie. La prestazione delle garanzie può avvenire mediante movimentazione della liquidità sul conto di tesoreria o su altri conti appositamente istituiti. Con decreto del ministro sono stabilite le modalità di movimentazione della relativa liquidità.



La sede dell'Fmi

L'Fmi avverte l'Italia: «Banche resistenti ma restano i rischi»

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Prima il sistema Paese, che non esce un granché bene, adesso le banche, con un esito purtroppo analogo. Stiamo parlando dei giudizi espressi dal Fondo monetario internazionale, naturalmente non soltanto sull'Italia, che stanno caratterizzando questo avvio di settimana. Dunque, ai nostri istituti di credito viene riconosciuto che «hanno resistito» alla crisi e alla prolungata recessione, ciò non toglie che restano rischi legati alla debolezza dell'economia e ai legami con il debito sovrano. In particolare, il giudizio è contenuto nel Rapporto sulla stabilità finanziaria globale dell'Fmi, un documento nel quale viene peraltro sottolineato il lavoro della Banca d'Italia teso a «rafforzare i presidi di capitale degli istituti e la loro efficienza e redditività».

CIRCOLO VIZIOSO

Lo studio del Fondo monetario evidenzia anche come proprio lo stress sul debito sovrano, la debolezza intrinseca del sistema bancario e il rischio di credito delle aziende siano «le principali forze a determinare i più alti tassi di interesse che si registrano sui piccoli prestiti in Spagna e in Italia». L'Fmi rileva poi un circolo vizioso tra debolezza delle aziende e debolezza delle banche. «In generale - scrivono i tecnici di Washington -, oltre i tre quarti del debito corporate in Portogallo e in Spagna e circa la metà in Italia è detenuto da aziende con un rapporto tra debito e patrimonio pari o superiore al 40%». Di più: quasi il 50% del debito in Portogallo, il 40% in Spagna e il 30% in Italia è in mano a società con un tasso di copertura inferiore a uno. «Queste aziende - è il ragionamento del Fondo monetario - non saranno in grado di ripagare i loro debiti nel medio termine a meno che non intervengano riducendo il debito stesso, i costi operativi o le spese in conto capitale». Una serie di difficoltà che, insieme alla debolezza generale dell'economia, sottolineano l'Fmi «hanno portato a un aumento di incagli e sofferenze, peggiorando la qualità degli attivi nei bilanci delle banche». E gli istituti di credito «hanno risposto all'aumentato rischio sui crediti alle aziende aumentando i tassi d'interesse, ridando il via al circolo». Infine, ipotizzando che il 45% dei prestiti alle imprese delle banche italiane vada in default, l'Fmi ha stimato una perdita di 125 miliardi di euro, di cui 53 non coperti dagli accantonamenti. Questa esposizione verrebbe comunque coperta dai profitti delle banche senza erodere il capitale, almeno secondo le medie del 2011-2012.



Il presidente del Consiglio Enrico Letta e il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni PHOTO MAURO SCROBIGNA/LAPRESSE

«Ora restituite il maltolto ai pensionati»

- Corteo a Brescia in vista della manifestazione a Roma di novembre
- Cantone: difendere il reddito

LUIGINA VENTURELLI
BRESCIA

«Qualcuno in questo Paese continua a dirci che siamo dei privilegiati perché, dopo aver lavorato una vita, ci siamo guadagnati il diritto alla pensione. Dovrebbero vergognarsi. I privilegi stanno altrove, non in questa piazza, non tra questi anziani, che sono quelli che hanno reso grande l'Italia e che pure sono stati impoveriti dai diversi governi che si sono succeduti, fino a perdere negli ultimi quindici anni oltre il 30% del loro potere d'acquisto». Le parole di Carla Cantone, segretario generale dello Spi Cgil, vengono accolte dagli applausi di Piazza Loggia, a Brescia, dove si sono raccolti centinaia di pensionati per la manifestazione unitaria indetta dai sindacati di categoria delle tre confederazioni, per ricordare al governo i problemi irrisolti degli anziani.

Eppure, tra il migliaio di uomini e donne in corteo, ce ne sono molti che si considerano sicuramente fortunati. È il caso di Paola Preti, 61 anni, ex dipendente delle Poste, in pensione da una settimana dopo un calvario durato quasi due anni: «Sono una degli undici mila esoda-



Il corteo Cgil, Cisl, Uil ieri a Brescia

ti che sono stati infine salvaguardati dalla riforma Fornero. Certo è stata dura, per 23 mesi sono riuscita ad andare avanti solo con l'aiuto dei miei figli, ma adesso che per me è finito l'incubo come faccio a dimenticarmi degli altri 180mila colleghi con cui ho condiviso le lotte e per i quali ancora non si sono trovate le risorse?». Oppure è il caso di Silvano Savelli, 76 anni, una vita di lavoro all'Iveco e poco più di 1.100 euro di pensione mensile: «Ci stiamo battendo per quelli di noi che non sbarcano il lunario, perché prendono poche centinaia di euro e non riescono a sostenere tutte le spese, magari perché devono pagare anche l'affitto di casa. Sono davvero tanti».

Non molto diverse le considerazioni di Ida, ex operaia tessile di 59 anni: «Con 42 anni di contributi, ho iniziato a lavorare in fabbrica quando avevo 15 anni, mi sono sudata il diritto a una pensione dignitosa. Ma molte altre donne si ritrovano con quella minima e senza più alcun risparmio da erodere: l'impovertimento sta colpendo soprattutto la popolazione femminile». E continuerà a colpirla, visto che dal 2014 non sarà più applicabile la cosiddetta «opzione donna» che, a fronte di una riduzione dell'importo, consentiva di andare in pensione con 57 anni di età e 35 di contributi. Insomma, se anche la politica si dimentica delle persone anziane, i pensionati non ci pensano nemmeno a lasciar cadere nel di-

menticatoio i problemi della categoria. E si preparano a una stagione di lotte che, dopo ieri, proseguirà con la manifestazione nazionale unitaria indetta a Roma per il prossimo 7 novembre. «È ora che il governo restituisca il maltolto» puntualizza la leader dello Spi Cgil, «cominciando a togliere il vergognoso blocco della rivalutazione delle pensioni al tasso d'inflazione, che ha ridotto il loro potere d'acquisto». Secondo i calcoli del sindacato, infatti, dal 2012 ad oggi la perdita media subita da ogni pensionato ammonta a 1.140 euro, «una vera e propria tassa patrimoniale» che avrà il valore di 80 miliardi di euro in dieci anni.

Ma Cgil, Cisl e Uil chiedono soprattutto politiche di redistribuzione del reddito che riportino «equità e giustizia». Per questo, sottolinea Valeriano Formis della Fnp Cisl, «è indispensabile abbandonare il dibattito asfittico sull'Imu e procedere con coraggio sulla strada della riduzione delle tasse sulle pensioni e sui redditi da lavoro». Dopo gli infiniti tagli imposti agli enti locali e le recenti riforme in tema di previdenza e di assistenza sanitaria, non si può più rimandare l'approvazione di una compiuta legge sulla non autosufficienza: «I pensionati hanno già pagato a caro prezzo le operazioni di macelleria sociale del governo Monti» conclude il segretario della Uil di Brescia, Danilo Bailo. «È ora di invertire quelle scelte recessive».